

La Napoli milionaria di Fortunato, il re dei taralli divo del cinema

DI AGNESE PALUMBO

A Napoli dare 'na voce vuol dire chiamare. Lo si fa con i bambini che restano in giro oltre l'orario consentito, con la vicina di casa e perfino con qualcuno nella stanza accanto. Ma c'è chi la voce la dà per mestiere, come i posteggiatori al mercato o gli ambulanti per strada: è il richiamo, lo slogan che li identifica tra decine e decine di venditori. È necessaria per annunciarsi da un vicolo all'altro, riempie l'aria fino a quando non svolti. La chiamata più famosa di Napoli è stata certamente quella di Fortunato 'o tarallaro: *Furtunato ten? 'a rrobba bella 'nzogna 'nzo*. Ai più ricorderà la canzone che Pino Daniele gli dedicò nel suo disco d'esordio «Terra Mia». Ma il tarallaro negli anni Ottanta era già un personaggio internazionale. In Germania e Australia gli emigranti aspettavano i suoi pacchetti speciali, il resto d'Italia lo conoscerà al cinema. Ne racconta la storia il libro di Massimo Andrei, «Fortunato. Vita morte e nessun miracolo di un tarallaro napoletano» (Tullio Pironti Editore 12euro), un omaggio affettuoso che, realizzato più col cuore che con una scrittura realmente convincente, riferisce delle sue origini quasi romanzesche, dei forni alle Gradelle da cui parte il suo lavoro, e il riconoscimento nazionale.

■ ■ ■ ■ ■
Melodie e passanti. Nasce negli anni Venti, figlio di una nobile vedova sorrentina che si compromise per amore con un cocchiere e, incinta, si rifugiò nei Quartieri per tenere il frutto di questo illecito. Dal gramofono dello zio tenore, mai conosciuto, apprese Figaro, *La donna è mobile*, *Ridi pagliaccio...*, le arie che era solito cantare per i vicoli. «Appellava i passanti con motti ed epiteti, chiamava facendo il verso al chiamato, richiamava comicamente più forte ed era contraccambiato. Mandava baci come l'innamorato di tutti». Usava spunti originali per avviare contese dai toni provocatori e lascivi, tanto da far arrossire i passanti: ingredienti più che noti alla commedia dell'arte, il migliore Plauto che mette in scena le sue maschere. La sua divisa era bianca con un cappellino da marinaio, i taralli li teneva in un carrozzino per bambini dove, al posto del portenfant, c'era la preziosa cesta. Sul davanti una targhetta: «Ditta Fortunato resta chiusa il lunedì», ma con un numero per le emergenze. La tipica pausa napoletana è una pizza piegata a portafoglio, comoda da portarsi dietro, frittiture di ogni tipo o taralli. Biscotti fragranti e pepati, si consumano preferibilmente sugli scogli con una birra fredda. Per Fortunato il tarallo doveva avere lo strutto (la 'nzogna dello slogan) in una sua percentuale perfetta, il pepe che «si deve sentire al punto che te fa abballà 'a vocca» e le mandorle rigorosamente dolci e chiare.

che spesso lo invitava in camerino per ascoltare le sue storie, lo volle nel film della sua «Napoli milionaria» (1950), dove lo si vede eseguire una ballata russa, realmente appresa in guerra durante la prigionia sovietica, e De Sica, in pieno neorealismo, lo scelse per il suo «Diluvio Universale» (1961). Nel film è quello sotto la pioggia. Fortunato raccontava di come il regista - che gli aveva assicurato acqua tiepida, dovendolo tenere inzuppato per ore - quando intravide in cielo la possibilità di un temporale vero non resistette e felice girò per ore tutte le scene possibili. Al tarallaro, fradicio e sconcolato, non restò che mormorare: *'O Pataterno s'è scurdato proprio 'e l'acqua...!* Luciano De Crescenzo lo immortalò sul retro della copertina di «La Napoli di Bellavista» ma, tra i tanti artisti conosciuti, chi realmente rapì il suo cuore fu Totò, a suo dire ricco di grande umanità ma profondamente semplice nel modo di rapportarsi alla gente.

■ ■ ■ ■ ■
La Pignasecca. La Pignasecca, il suo regno, è un budello tipicamente napoletano. Attraversata ogni giorno da centinaia di persone collega la parte bassa con la parte alta della città. Da Piazza Dante a San Martino, pendolari di corsa si contendono la coincidenza perfetta tra metropolitana, cumana e funicolare. In questo vortice di orari, è possibile che arrivi un desiderio di pausa irrefrenabile, e succede solitamente a mezzogiorno, quando i licei e le scuole della zona liberano per strada centinaia di adolescenti colorati e affamati, non troppo intenzionati a tornar dritto a casa. In certe ore, a Napoli, si torna in scena, la città si riapre ed è possibile incontrare i personaggi delle sue storie più belle. ■

■ ■ ■ ■ ■
Napoli milionaria. Eduardo,